

INVALSI ovvero la sindrome da valutazione

Nonostante le "economie fino all'osso" che lo hanno caratterizzato, il Ministero Gelmini qualche sfizio vuole ancora concederselo. Dopo aver tagliato 45.000 posti di lavoro (e non è che la prima *tranche*), dopo aver ridotto in modo clamoroso i fondi stanziati per le scuole, Gelmini decide, talvolta di largheggiare, comportandosi come chi, affermando di non aver i soldi per tirare avanti, si conceda (occasionalmente, si intende) caviale e *champagne*, tanto per vivere alla grande e praticare la *dépense*.

Ecco perciò che all'inizio dell'anno scolastico in corso il ministro Gelmini tiene una conferenza stampa in pompa magna (intervengono infatti anche Berlusconi e Brunetta) per annunciare al popolo che tra il 2008 e il 2009 verranno spesi trenta milioni di euro in lavagne interattive. E' noto a tutti che mentre alcuni beni (dalla carta per stampanti alla carta igienica, per esempio) non sono indispensabili, tant'è che lo Stato ad essi non provvede, la Lavagna Interattiva è necessaria; se nelle nostre aule i banchi fanno schifo e le sedie sono scalciate, ci penserà l'arrivo salvifico della lavagna interattiva a riabilitare il tutto. Utile, necessaria la lavagna interattiva: soprattutto per chi la produce, per quella ditta che si è trovata ad avere un appalto non da poco. Ecco, poi si dice che il governo in carica non pensa ad incrementare l'occupazione!

Un altro lodevole esempio di impiego del denaro pubblico è collegato alla "somministrazione" delle prove INVALSI. L'acronimo sta per "Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione". L'Invalsi ben esprime la natura *bipartisan* della politica scolastica dei governi che si sono succeduti dagli anni Novanta ai nostri giorni, come potremo verificare più avanti, quando parleremo degli ultimi (in ordine di tempo) *maîtres à penser* che quest'anno ne hanno "ridisegnato" le linee teoriche.

I molti e nobili scopi cui si dovrebbe dedicare sono ben chiariti nel sito dell'ente; la costruzione di un sistema nazionale di valutazione è fra gli obiettivi primari, anche se, sinora, per raggiungere questo traguardo ci siano state soltanto inutili e giustamente contestate, "prove tecniche" che non hanno spostato di un "ette" la malandata situazione della scuola italiana. Tant'è che dei risultati delle prove Invalsi dello scorso anno non s'è più fatta parola.; nel documento Invalsi che verrà di seguito analizzato, viene messo in chiaro uno dei motivi dell'occultamento: "*l'analisi dei risultati della prova nazionale del 2008, nell'esame di Stato al termine del primo ciclo, ha purtroppo messo in luce che questo rischio* (cioè il pericolo che durante le prove Invalsi gli studenti copino o addirittura i loro insegnanti suggeriscano!) *è reale e va tenuto presente*". In ogni caso le discutibili prove Invalsi, con tutti i limiti (seri) denunciati dagli stessi proponenti costeranno quest'anno intorno ai 5,6 milioni di euro, che diventeranno 6,6 nel 2010 e 8,6 nel 2011. Non è poco, vista la loro natura del tutto sperimentale.

Parte integrante del progetto della "scuola dell'autonomia", il sistema di valutazione non ha sinora dato alcun risultato positivo. Ci sentiamo di dirlo e, una volta tanto, utilizziamo le stesse armi dei nostri avversari; nei dieci anni di cosiddetta "scuola dell'autonomia" il sistema scolastico italiano è sceso nelle classifiche internazionali (allo stesso modo sono diminuiti i fondi che lo Stato ha investito per l'autonomia; tanto per sottolineare con un elemento concreto quanto lo stesso ministero creda alla validità del progetto).

Poiché le cose vanno maluccio ed i risultati sperati tardano ad arrivare, bisogna fermarsi e riflettere. Quest'anno, infatti, l'Invalsi ha prodotto un interessante documento, a firma di tre illustri accademici: Andrea Ichino (fratello del più noto Pietro), Daniele Checchi (è stato, fra le molte altre cose, consulente per il governo Prodi sui temi di scuola e università e consulente per i Ministeri dell'Economia e della Pubblica Istruzione nella stesura del Libro Bianco di Fioroni) Giorgio Vittadini (presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, c'est à dire Compagnia delle Opere, c'est à dire "Comunione e Liberazione").

I brevi e quanto mai incompleti cenni biografici stanno a sottolineare, ancora una volta, il carattere strettamente *bipartisan* dell'impresa.

Il documento in questione si intitola **Un sistema di misurazione degli apprendimenti per la valutazione delle scuole: finalità e aspetti metodologici** ed è un bell'esempio di come, partendo da affermazioni vere, si possa giungere a conclusioni false. D'altra parte anche lo studente liceale sa che, partendo da premesse vere, si può costruire un sillogismo falso nella conclusione.

Esempio:

- a) la scuola dell'autonomia non ha i soldi necessari per funzionare bene;
- b) il sistema di valutazione è necessario per la scuola dell'autonomia;
- c) quindi, anche senza soldi, dobbiamo sperimentare il sistema di valutazione.

La conclusione logicamente corretta di questo impuro sillogismo dovrebbe essere: "Finché non ci sono i fondi necessari è inutile riempirsi la bocca con espressioni senza senso come *scuola dell'autonomia e sistema di valutazione*". Poiché la formazione dei tre luminari è di tipo economico, quello dovevano dire. Ma, essendo probabilmente stati pagati anch'essi per produrre il documento, hanno comunque redatto le loro brave 22 pagine, fitte fitte di verità e menzogne, costruendo ragionamenti a partire dal "come se", o peggio dal "facciamo finta che...". Metodo discutibile ma non privo di capacità di persuasione. Eccone qualche stralcio, commentato.

"L'Italia, seppure in ritardo rispetto agli altri paesi avanzati, ha intrapreso la strada di una maggiore autonomia delle singole scuole come modello organizzativo del proprio sistema educativo. Tuttavia la transizione è ancora lontana dall'essere completata per almeno tre motivi. In primo luogo, a parità di spesa totale, le risorse trasferite a livello locale sono insufficienti rispetto ai compiti assegnati."

Bene, come si diceva prima, anche i tre "esperti" riconoscono l'insufficienza delle risorse rispetto ai compiti richiesti. E qui il loro intervento si dovrebbe arenare, per mancanza della fondamentale materia prima. Invece vanno avanti, postulando la necessità di un'**Anagrafe Scolastica**.

"Al fine di passare dalla misurazione degli apprendimenti degli studenti alla valutazione delle singole istituzioni scolastiche, il secondo pilastro della nostra proposta è la predisposizione di un'Anagrafe Scolastica Nazionale che segua nel tempo tutti gli studenti consentendo di abbinare la loro performance alle caratteristiche delle scuole frequentate e degli insegnanti incontrati, nonché a dati di fonte amministrativa sulle caratteristiche demografiche ed economiche delle loro famiglie.

Senza un'anagrafe con queste caratteristiche non è possibile ricostruire al meglio le condizioni ambientali e familiari in cui crescono e maturano gli studenti, al fine di scorporare la componente dei loro risultati scolastici attribuibile all'ambiente dalle componenti attribuibili invece agli studenti stessi, alle scuole e ai singoli insegnanti".

E' innegabile: le condizioni ambientali e familiari incidono sulla resa scolastica. Nel 2008, in uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia (curato da P. Montanaro) si poteva leggere che **"in base ai dati Pisa 2003, la probabilità di uno studente appartenente alla classe sociale più elevata di essere iscritto a un liceo è sette volte più alta di quella di uno studente con le più sfavorevoli condizioni familiari. Tali evidenze sono ricorrenti in tutte le aree geografiche"**. E ciò che vale per la scelta del tipo di scuola ipotizziamo si possa facilmente estendere al rendimento.

Ma veniamo adesso all'uso dei risultati del sistema di valutazione.

"Nel lungo periodo, i risultati delle misurazioni dovranno essere utilizzati per costruire un sistema di incentivi che guidi le scuole ad organizzarsi per migliorare l'apprendimento dei loro studenti. Ma sarebbe un grave errore avere fretta nel compiere questo passo".

E' nostro fondato timore, invece, che, in tempi in cui Brunetta può dare dei fannulloni a tre milioni di dipendenti pubblici e la parola Meritocrazia, usata a sproposito e senza timore del ridicolo, ricorre sulla bocca di troppi, l'unico vero interesse rispetto alla messa a punto di un sistema di valutazione nazionale sia quello di avere un altro strumento "oggettivo" per "sorvegliare e punire". A conferma di questo sospetto, basti leggere il pdl Aprea nella parte sulla valutazione.

Sul come somministrare le prove vengono date, nel documento esaminato, puntuali indicazioni. Ci limitiamo a citare un passo, che getta una luce rivelatrice su quanto accaduto sinora. Il passo si commenta da solo.

"Le prove standardizzate aggiuntive dovranno essere somministrate agli studenti da personale esterno, diverso dagli insegnanti di ciascuna scuola. È naturale, infatti, che gli insegnanti locali abbiano un incentivo ad aiutare i loro studenti o a lasciare che si aiutino gli uni con gli altri copiando, e questo evidentemente falserebbe i risultati della valutazione. L'analisi dei risultati della prova nazionale del 2008, nell'esame di

Stato al termine del primo ciclo, ha purtroppo messo in luce che questo rischio è reale e va tenuto presente.

Istituire un corpo di somministratori esterni per le prove aggiuntive è costoso, ma strettamente necessario perché la valutazione sia attendibile. Si noti che queste persone non dovranno correggere le prove, ma solo riceverle dall'INVALSI, somministrarle agli studenti verificando che tutto si svolga senza irregolarità e riconsegnare all'INVALSI gli elaborati. Pur essendo consci del fatto che questo requisito costituisce un onere aggiuntivo per il Ministero dell'Istruzione, riteniamo che esso sia una condizione imprescindibile perché il sistema possa funzionare. Ai fini della costituzione di questo corpo di somministratori esterni proponiamo i seguenti passi:

a) Costituzione di un albo di persone disponibili a somministrare le prove in province diverse da quella di residenza, ma con essa confinanti.

b) I requisiti per far parte di questo albo saranno gli stessi che consentono di essere scrutatori o presidenti di seggio nelle elezioni nazionali; è auspicabile, in particolare, che vengano invitati a rendersi disponibili per questo albo i numerosi pensionati di cui il paese dispone.

d) Le persone che si saranno rese disponibili dovranno essere opportunamente addestrate dall'INVALSI."

Quanto costerà tutto questo a regime? Dai 31 agli 81 milioni di euro all'anno, a seconda che si abbia prevalenza di domande a risposta chiusa o aperta. Ma saranno soldi ben spesi, dicono, perché permetteranno di migliorare la scuola italiana. In che modo? Nessuna paura, almeno per ora.

*"Nei primi anni di sperimentazione, è necessario che il Ministro dell'Istruzione annunci in modo chiaro e autorevole che i risultati di queste prove, presi da soli, non costituiscono elemento di valutazione delle scuole con conseguenze retributive o di budget, **fino a che il sistema non sia portato a pieno regime.** Questo affinché tutti gli operatori interessati abbiano tempo di capirne il funzionamento, verificarne l'affidabilità e suggerire le necessarie modifiche migliorative".*

Cosa accadrà quando il sistema sarà portato a regime? Ecco come si esprimono i nostri intellettuali:

*"Oltre a conoscere con chiarezza gli obiettivi su cui saranno valutati, Dirigenti scolastici, insegnanti e altri operatori della scuola **dovranno poter disporre degli strumenti adeguati per ottenere i risultati desiderati,** avendo a disposizione un periodo di sperimentazione per comprendere il funzionamento del sistema. **Esula dagli scopi di questo documento definire nei dettagli in cosa questi strumenti debbano consistere, ma certamente alle scuole deve essere data autonomia nella definizione dell'offerta formativa e nella gestione delle risorse umane e finanziarie: senza questa autonomia non è pensabile che gli operatori della scuola possano accettare un sistema di premi e penalità legato a obiettivi che essi non possono raggiungere".***

Innanzitutto, se le condizioni lavorative non sono tali da garantire il conseguimento di un risultato, ogni sistema premiale risulta una vera stupidaggine. Come garantire adeguato apprendimento in classi numerose, problematiche, costrette a lavorare in ambienti inadeguati e magari insicuri, senza poter disporre di laboratori e strutture che facilitino il lavoro di studenti e insegnanti? Proseguendo la lettura, però, capiamo che la via per il miglioramento della scuola passa da tutt'altra parte:

"È quindi opportuno evidenziare qui i nodi che il Ministero dovrà affrontare per assicurare alle scuole la necessaria autonomia:

a) Reclutamento e rimozione dei presidi sulla base della performance ottenuta.

b) Reclutamento e rimozione degli insegnanti.

c) Formazione e aggiornamento.

d) Governance delle scuole.

Va inoltre osservato che una quota significativa degli attuali dirigenti scolastici non è stata selezionata nel ruolo per merito individuale, ma immessa ope legis, creando così problemi di legittimazione all'esercizio effettivo di una funzione dirigente. A parziale e

temporaneo rimedio può allora immaginarsi che parte delle responsabilità decisionali su questi temi venga invece attribuita al corpo insegnante nelle sue diverse articolazioni (consiglio di classe e/o collegio docenti), fornendo a questi organi poteri non solo di conferma (accettazione dei nuovi docenti) ma anche di rimozione (nel caso di insegnanti che abbiano dato cattiva prova di sé per un certo numero di anni).

Incredibile! A parte la verità scomoda sui Dirigenti scolastici tutto il resto è puro delirio, soprattutto se si tiene conto che i punti precedenti vengono dati come passaggi che garantiranno alla scuola la "necessaria autonomia". La quale consisterebbe più che in un "sistema premiale" in un sistema sanzionatorio. E' evidente che chi si è espresso in tali termini, fra le altre cose, ignora (forse volontariamente) come davvero funzioni oggi la scuola. Ignora anche (senz'altro volontariamente) che attribuire ad una sorta di "tribunale del popolo" formato da insegnanti la conferma o la rimozione dei propri colleghi certo non garantirebbe l'equità del giudizio: nel migliore dei casi romperebbe quel patto già così fragile di solidarietà tra colleghi che è il solo, invece, che possa assicurare una buona azione didattica comune.

Con ciò non si vuole affermare che situazioni in cui l'insegnante sia, per i motivi più vari, in seria difficoltà con le proprie classi vadano ignorate. Queste situazioni devono, invece, essere adeguatamente valutate, tenendo però conto, in primo luogo, che il logoramento che il docente subisce nell'esercizio del proprio lavoro (è noto fenomeno del *burn out*) è insieme l'effetto e la causa più frequente del "mal di scuola". In casi come questi le sanzioni sono ingiuste e non auspicabili

Nella conclusione, il documento Invalsi, comunque, ritorna alla ragionevolezza:

"È ragionevole ipotizzare che il sistema di valutazione delle scuole fin qui descritto non possa funzionare immediatamente a pieno regime per almeno tre motivi:

- disponibilità dei fondi necessari al suo finanziamento;*
- necessità di tempi tecnici per la realizzazione dell'Anagrafe degli studenti;*
- necessità di un'adeguata sperimentazione (...).*

Ciò non toglie che:

"... anche nella fase di avviamento del sistema, **gli apprendimenti degli studenti possono essere utilizzati per valutare le scuole solo se opportunamente depurati dalle componenti che dipendono dal contesto in cui le scuole operano e gli studenti vivono (...)**

Per questo motivo, anche nella fase di avviamento sarà necessario raccogliere informazioni di contesto sulle scuole e gli studenti, mediante appositi questionari distribuiti alle scuole, alle famiglie e agli studenti stessi, in occasione di ciascuna prova (come ad esempio accade per i test PISA e TIMSS").

Siamo arrivati alla conclusione: lo "scherzo" Invalsi prepara il terreno alla "riforma" Aprea. La fase di "sperimentazione" dovrebbe essere di lungo periodo, come dicono i tre intellettuali prestati alla misurazione delle *performance* scolastiche. Tutto questo mal si confà ad una politica governativa decisionista, che fonda gran parte del suo *appeal* nel raggiungimento del risultato in tempi brevi, qualunque sia la natura del risultato. Di fronte a tanta confusione di intenti - se non altro per una elementare forma di prudenza - tutti dovrebbero rifiutarsi di prender parte ai test Invalsi.

Sia ben chiaro: non perché si rifiuti il giudizio sul proprio lavoro, ma perché non si vuole collaborare ad una valutazione inutile, che confermi, ancora una volta, che le scuole del centro-Nord vanno meglio di quelle del centro-Sud, che gli studenti dei licei vanno meglio di quelli dei tecnici e dei professionali etc.

E' ora di denunciare la "sindrome da valutazione" come un effetto della cattiva coscienza dei nostri governanti. Lo Stato dia agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti una scuola decorosa, consideri finalmente la scuola la prima "grande opera" da portare a compimento nel Paese, restituisca ed integri le risorse tolte - poi, se sarà necessario, si potrà anche parlare di un onesto sistema di valutazione. Al momento i test Invalsi non sono che una truffa che ha sottratto, quest'anno, 5,6 milioni di euro ai contribuenti italiani.